

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Prudenti i sindacati convocati per lunedì a Palazzo Chigi. Landini: "Aspettiamo di vedere i fatti" Il ministro dello Sviluppo e i governatori punti di riferimento per gli imprenditori. Letta: forte sostegno

L'asse piace a Pd e Giorgetti il gelo di Salvini e della Cgil

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ILARIO LOMBARDI
ROMA

Accordi con le aziende del territorio per risolvere le crisi d'impresa e ridare un lavoro a chi l'ha perso, come accadde di recente a Brescia. Riforma degli ammortizzatori sociali, delle politiche di ricollocamento, nuove regole per la sicurezza e il lavoro a distanza. Alcuni partiti plaudono, altri sono freddi, fatto è che l'agenda del «Patto» proposta da Carlo Bonomi e accolta da Mario Draghi è qualcosa di più e di diverso di quel che volle Carlo Azeglio Ciampi nel 1993. Lo si intuisce quando di fronte alla platea degli imprenditori il premier abbandona per qualche istante i fogli del discorso e parla a braccio. Dice che occorre «una prospettiva di sviluppo, a beneficio anche dei più deboli e delle prossime generazioni». Sottolinea — chiamando il causa il ministro del Lavoro Andrea Orlando — ad «essere aperti ai suggerimenti al di fuori della sfera pubblica». Dietro a quelle che sem-



Maurizio Landini, segretario generale Cgil, al suo arrivo all'assemblea

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE
CGIL

Non ho sentito nemmeno una parola sulle multinazionali che delocalizzano e sull'evasione fiscale

ENRICO LETTA
SEGRETARIO
PARTITO DEMOCRATICO

Momento straordinario. Avevamo proposto un patto già ad aprile lo considero una vittoria del Pd

Il sospetto di Conte e dei suoi: esecutivo schiacciato su Confindustria

brano essere sfumature lessicali c'è sostanza. Non tutte le riforme che il governo deve approvare in ossequio agli impegni europei saranno facili da digerire per partiti e sindacati. Dalla concorrenza al superamento di «quota cento» delle pensioni, per citare le più delicate. Dunque patto, ma non per una generica concertazione.

Sembra passato un secolo da quando a Palazzo Chigi c'era Giuseppe Conte e Confindustria criticava ogni giorno il governo. Oggi Draghi deve governare una maggioranza dove convivono la sinistra del Pd e la Lega, Forza Italia e Cinque Stelle. Al premier interessano «buone relazioni industriali». Da lunedì si inizierà a capire se arriveranno: a Palazzo Chigi sono attesi i leader di Cgil, Cisl e Uil per discutere di sicurezza sul lavoro. Maurizio Landini si mostra molto cauto: «Non so cosa voglia dire la parola patto. Io propongo accordi e contratti che superino la precarietà e affermino diritti uguali per tutti». E poi ancora «non c'è nulla sulle multinazionali e l'evasione fiscale».

Il leader Cgil è l'unico che ammette con sincerità di voler aspettare i fatti. Ed è significativo che fra i partiti della

strana maggioranza di Draghi ciascuno commenti il discorso con lo sguardo rivolto ai rispettivi elettori.

Il leader Pd Enrico Letta, ospite di «Otto e mezzo» su La7, plaude allo spirito del 1993: «Questa proposta è una vittoria del nostro partito. E' il momento giusto. Sosteniamo questo spirito di concertazione». Orlando, spesso in difficoltà a imporre la sua linea nel governo, dice che «su temi fondamentali come welfare e politiche industriali è necessario un accordo strategico che metta assieme tutte le forze». Da settimane sui temi del lavoro nella maggioranza si trascina un conflitto tra la sinistra Pd e il Movimento Cinque Stelle da un lato, Forza Italia e Lega dall'altra. Il te-

ma più duro è quello del contrasto alle delocalizzazioni: una norma esisteva già in un decreto del 2019, Orlando e i Cinque Stelle vogliono rafforzare la Confindustria e i consiglieri di Draghi sono dubbiosi sull'efficacia e temono la fuga degli investimenti in una fase in cui andrebbero invece incentivati.

Anche per questo il M5S, tuttora il partito di maggioranza relativa in Parlamento, è rimasto freddo alla proposta Draghi-Bonomi. Giuseppe Conte aspetterà oggi per dire come la pensa sfruttando l'occasione del palco della Festa della Cgil a Bologna, dove è ospite assieme a Letta. Ieri l'ex premier è rimasto sul generico, augurandosi «un progetto di politica economica e sociale forte e condivi-

so». Non è inverosimile immaginare che oggi rilancerà toni e argomenti della ala critica del suo partito, della sottosegretaria allo Sviluppo Alessandra Todde e del ministro all'Agricoltura Stefano Patuanelli.

Il loro sospetto è che l'esecutivo di Draghi stia schiacciando su Confindustria con la sponda del leghista Giancarlo Giorgetti. Il ministro dello Sviluppo economico è nel mirino di Pd e M5S proprio per come sta conducendo le trattative sul tema delle delocalizzazioni. Il ministro, e con lui la Lega dei governatori del Nord, sono ormai il punto di riferimento di Confindustria, critica invece con il movimentismo di Matteo Salvini. Il leader leghista ieri si è limitato a commentare positivamente il decreto sulla riduzione dei costi in bolletta e la promessa di Draghi di non aumentare le tasse. Una delle prove che la platea degli imprenditori glisti voltando le spalle. —

© FOTOGRAFIA ESPRESSO

gue, «servono formazione e politiche attive intelligenti». Un impegno che non può risolversi in un miglioramento del reddito di cittadinanza: «Manteniamo la parte di supporto alle fasce più povere, ma il resto ha fallito».

Di politiche attive si occupa da sempre Maria Raffaella Caprioglio, presidente del colosso del lavoro interinale Umana e delegata alle relazioni industriali di Confindustria Veneto: «Quello che hanno detto Draghi e Bonomi testimonia che si è compreso che per fare politiche attive buone, gli attori devono essere quelli sul campo, come le agenzie del lavoro private. Noi conosciamo tutto il percorso, sappiamo quali sono i bisogni di lavoro di un territorio e facciamo formazione sulla base delle necessità. Tutto il resto è filosofia». E anche lei separerebbe lo strumento del reddito di cittadinanza dal mondo delle politiche attive: «Serve per arginare i problemi di povertà nel Paese, ma non tutte le persone che prendono il reddito poi possono entrare nel mercato del lavoro. Questo deve essere chiaro. La proposta di riforma delle politiche attive presentata da Confindustria lo scorso luglio è perfetta. Si parta da lì».

Il Reddito nel mirino
Il presidente di Assolombard-

da, Alessandro Spada, il reddito di cittadinanza lo abolirebbe del tutto: «È stato un passo sbagliato. C'era un reddito di inclusione per le persone che si trovavano in difficoltà e quello andava mantenuto, ma il tentativo di mischiare i due mondi ha fallito». Come per i suoi colleghi, anche per Spada il tema del lavoro è «prioritario». Nel patto sociale ed economico con le imprese, dice, «c'era una critica, si era incrinato qualcosa. Ora abbiamo bisogno di riforme per rinsaldarlo e il primo passo deve riguardare le politiche attive». Dopo «anni di attesa», adesso ripone la sua fiducia «in Draghi e nel suo pragmatismo, che è elemento comune tra noi imprenditori. Il feeling nasce da lì».

La prudenza

Questo patto, però, sottolinea Marco Fracassi, imprenditore nel settore degli imballaggi in plastica e presidente di Confindustria Abruzzo, «deve coinvolgere anche il sindacato e le parti sociali. Poi abbiamo bisogno di riforme e di certezze e in Draghi vediamo una persona determinata». Ma chiede prudenza: «Prima di chiamarlo alleato, aspettiamo di vedere se i prossimi passaggi del suo governo ci saranno graditi».

© FOTOGRAFIA ESPRESSO

IL GRAFFIO

MATTEO IL "FREE VAX"

ANDREA MALAGUTI

«Io sono per la libertà. Non divido il mondo in bianchi e neri, milanesi e interisti, No Vax e Sì Vax. Io sono per la libertà, Free Vax. Ognuno della sua salute è libero di occuparsi come vuole. Io ho fatto una scelta libera e consapevole e mi sono vaccinato, però adesso smettiamola con le tifoserie. Stiamo parlando di salute». Così, Matteo Salvini, commentando le parole del candidato sindaco di Milano Bernardo che non esclude di

poter avere un assessore contrario ai Vaccini. Stando alle antiche, bolse, polverose classificazioni, di virologi, scienziati e infettivologi di tutto il mondo, il leader della Lega si inventa una nuova categoria dello Spirito. Il Free Vax, l'uomo che non deve scegliere mai. Che non deve confrontarsi mai. Che deve seguire il suo istinto, le sue sensazioni e la sua sensibilità. Sperando che gli altri, attorno a lui, non facciano lo stesso. —

JENA

FOSSI

Standing ovation della Confindustria per Draghi, fossi la sinistra mi preoccuperei.

jena@lastampa.it